



Paolo Gabriele mentre aiuta Benedetto XVI, in una immagine di repertorio
FOTO DI GIUSEPPE GIGLIA/ANSA

«Troppi poteri alla Curia Si ritorni al Concilio»

L'INTERVISTA

Gian Franco Svidercoschi

Il vaticanista: «Questa è la dimostrazione della caduta della leadership nella Chiesa, che un tempo era centro di una grande diplomazia»

Non pare poi così sorpreso il vaticanista e scrittore Gian Franco Svidercoschi dagli scandali vaticani. Ma amareggiato sicuramente. L'ex vicedirettore dell'Osservatore Romano è autore di un libro - «Mal di Chiesa. Dubbi e speranze di un cristiano in crisi» - che ha suscitato molte discussioni.

Il dolore e il degrado che lei ha denunciato hanno a che fare con le vicende di oggi?

«Con quello che sta accadendo il mio libro sembra scritto da educande. La crisi che attraversa la Chiesa è molto più grave anche di quella forse ipotizzata dallo stesso pontefice che ha indetto per il prossimo settembre l'Anno della fede. È vero che siamo in presenza di una crisi della fede. Ma è lo sbocco finale di tante cose. Non solo di crisi individuali. Nella Chiesa vi è sicuramente anche una crisi di strutture, una crisi di progetti, e soprattutto di leadership. Troppe cose sono successe negli ultimi anni per non pensare che chi doveva supplire a un Papa anziano, che preferiva dedicarsi alla predicazione e alla scrittura, dovesse invece far funzionare la macchina della Curia. Così non è stato. Negli ultimi tempi la segreteria di Stato pare abbia assunto un'autonomia e una preminenza eccessiva...».

Si spieghi meglio..

«Guardiamo gli ultimi due Concistori, entrambi tenuti con il cardinale Bertone segretario di Stato. Il suo parere ha indubbiamente pesato nella scelta dei cardinali. Oltre il 40% dei nominati sono italiani e il 50% della Curia romana. È stato lo stravolgimento del volto del collegio cardinalizio che ha eletto Papa il cardinale Joseph Ratzinger dove gli europei non avevano la maggioranza. Ora, invece, sono tornati ad averla. Nell'ultima tornata di nomine non vi è stato neanche un nuovo cardinale africano. E poi le lotte per bande...»

A cosa si riferisce?

«Non credo che il maggiordomo del Papa sia stato solo a prendersi la responsabilità di tirar fuori i documenti. Intanto perché non poteva arrivare da solo a tutti i documenti usciti. Poi perché mi sembra eccessivo pensare che Paolino avesse un amore infinito per il Papa e con queste uscite di documenti pensasse di attaccare i presunti nemici del Papa. Ci deve essere qualcuno dietro. Questa è la dimostrazione della caduta di leadership nella Chiesa, un tempo conosciuta come il centro di una grande diplomazia e di governo. Ora sono questi gli uomini giunti al potere. E non

in causa la segreteria di Stato. C'è chi pensa di creare in Curia "territori privati" riservati agli italiani. Così è stato con le ultime nomine. È evidente l'influenza del segretario di Stato su scelte specifiche. Questo può aver causato una reazione da parte di chi tende a resistere a quella che possono ritenere una prepotenza, un'arroganza della segreteria di Stato. Vi sono cardinali che hanno già chiesto a papa Ratzinger le dimissioni di Bertone. A capo della Curia sarebbe servito un politico di livello internazionale: in questo modo, invece, lo stesso Papa è stato alla fine appiattito in una dimensione italiana».

Giustifica i corvi?

«Nella nota vaticana di condanna alla pubblicazione delle lettere trafugate in Vaticano pubblicate dal libro di Nuzzi, e lo dico da credente, mancava un minimo di spiegazione sui contenuti critici presenti in quelle lettere. Sono lettere vere. Vi sono accuse precise. Qualcuno le ha smentite? No. Penso a Viganò o a quanto è scritto nella lettera di Boffo. È incredibile quello che sta succedendo. Occorre più trasparenza. E poi si va attaccare chi tira fuori le notizie senza spiegarle?»

La responsabilità è solo della gestione della Curia romana?

«In questi ultimi anni vi è stato un impoverimento del vertice vaticano con un'immissione di persone molto vicine al segretario di Stato. Sono amici del cardinale Bertone i tre cardinali collocati nei posti chiave dell'organizzazione in Vaticano. Oltretevere è entrata la fragilità umana. Sia Wojtyła che Ratzinger, con le loro sensibilità, si sono resi conto dell'impossibilità di cambiare la Curia romana».

Cosa propone?

«Una premessa. Il vero problema è la clericalizzazione della Chiesa. È il ritorno di un male antico: il dominio dei chierici. C'è un ritorno di individualismo e clericalismo anche tra i giovani preti. È la Chiesa gerarchica che si sente padrona della verità e non al servizio degli altri. Quello che nella Chiesa doveva essere servizio, si è fatto potere. L'uso del potere sacro da parte dei chierici. Questo è il tarlo. Determinando così una reazione uguale e contraria da parte di chi deteneva il potere e ora si sente emarginato. La segreteria di Stato non è al servizio del Papa, è diventato un potere. La risposta è tornare veramente al Concilio Vaticano II e alla collegialità».

R.M.



per niente gli ultimi due pontefici hanno più volte condannato esplicitamente il carrierismo. È il segno che tra le gerarchie il carrierismo esasperato è presente, con un sottogoverno che, magari per ingrarsi un "capo" o l'altro, arriva alla guerra per bande di cui vediamo gli esiti».

Con quali obiettivi agirebbero? Gli effetti sono comunque devastanti per la credibilità per la Chiesa.

«Vi è la pochezza della visuale di queste persone. Le gaffe in cui, suo malgrado, è incorso Benedetto XVI, chiamano

...

Con gli ultimi Concistori sono cambiati gli equilibri nella Chiesa. Diffuso è il malcontento

IL MOVENTE

Quello che però pare plausibile è il movimento. Non sono ragioni economiche a spingere i «corvi» a trafugare e diffondere documenti riservati, ma la convinzione di poter favorire l'azione moralizzatrice perseguita con convinzione da Benedetto XVI. Ci sarebbe chi, giocando su questa convinzione, avrebbe utilizzato e strumentalizzato la devozione verso papa Ratzinger di persone ingenuie, convincendo dipendenti della Santa Sede a commettere atti gravi di slealtà verso l'istituzione come la diffusione di materiali riservati, proprio in nome della trasparenza e della lotta alla corruzione.

Una tassello della guerra aperta tra gruppi di potere della Curia romana e il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Il clima non è certo bello. Vi è sconcerto tra i fedeli. «Ci sono situazioni che colpiscono e addolorano» riconosce il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «Dopo lo scandalo e la fuga di notizie - ha ammonito in un corsivo per il Corriere della Sera il cardinale Carlo Maria Martini, - perda i denari ma non perda se stessa. Deve con urgenza recuperare la fiducia dei fedeli. Quanto è accaduto può riavvicinarci al Vangelo: può insegnare a non puntare ai tesori della terra».

IL CASO IOR

Gotti Tedeschi: «Non chiedetemi nulla»

«Non chiedetemi nulla, per favore». Replica così l'ex presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi risponde alla pubblicazione del memorandum - un vero e proprio j'accuse con una lunga lista di addebiti - con cui il board della banca vaticana lo ha sfiduciato giovedì scorso. Persone a lui vicine descrivono l'economista cattolico come «molto amareggiato» per l'ulteriore sviluppo avvenuto con la pubblicazione del memorandum firmato da Carl Anderson. E ancora

combattuto interiormente tra l'ansia di spiegare la sua verità e il non voler turbare il Papa. Tuttavia, «prevale il suo amore per la Chiesa», spiegano, «soprattutto perché sa che se parlasse pubblicamente alimenterebbe ulteriormente una vicenda che fa il danno della Chiesa e del Papa». Smentite le indiscrezioni su una presunta spaccatura all'interno della Commissione cardinalizia di vigilanza dello Ior al momento della ratifica della sfiducia. «Solo gossip».

Marcia per Emanuela, la protesta arriva a San Pietro

● Benedetto XVI non ricorda il caso Orlandi durante l'Angelus ● La rabbia dei familiari: «È sempre più solo»

VIRGINIA LORI

«Forse sì... è un peccato. Bastava una parola di preghiera per Emanuela...». Ma quella parola non è arrivata e sull'ultimo saluto dell'Angelus da piazza San Pietro si sono levati cori e fischi: «Vergogna, vergognatevi...». Una reazione istintiva che non ha precedenti.

La Marcia per la verità voluta dal fratello di Emanuela, Pietro Orlandi, si è conclusa così, tra tafferugli e grida, tra le proteste dei manifestanti perché per la seconda volta Benedetto XVI non ha neppure accennato alla cittadina vaticana scomparsa trent'anni fa. Silenzio assoluto dalla finestra del

suo appartamento. Come già accaduto il 18 dicembre del 2011 quando la famiglia Orlandi chiese un intervento del Papa all'Angelus. Ma, come sappiamo adesso dalle lettere trafugate, il Papa fu consigliato così, perché «il solo fatto di nominare il caso, avrebbe potuto dare appoggio all'ipotesi che il Vaticano sa, ma tace». Grande ieri la delusione di Pietro Orlandi: «Il Papa è sempre più solo. Gli stanno facendo terra bruciata intorno e anche oggi gli avranno impedito di parlare».

La «Marcia per chiedere verità e giustizia» su Emanuela era partita da piazza del Campidoglio dove da ieri è esposta una gigantografia della ragazza. Presenti il sindaco Gianni Alemanno, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, l'ex sindaco Walter Veltroni. Poi il corteo si è mosso con cartelli e striscioni fino ad arrivare quasi ai piedi del colonnato di San Pietro dove i gendarmi hanno sbarrato la strada. La manifestazione non era autorizzata e non è possibile entrare in territorio vaticano dietro i cordoni di un corteo. Decine di manifestanti sono al-



Pietro, fratello di Emanuela Orlandi, durante l'Angelus a Piazza San Pietro

...

Le contestazioni di chi ha partecipato al corteo In Campidoglio la gigantografia della ragazza

lora entrati alla spicciolata, ricompattandosi dopo, vicino alla basilica. Ma non è bastata la foto in bianco e nero di Emanuela Orlandi volata in cielo, appesa a dei palloncini bianchi, ad attirare l'attenzione di Benedetto XVI. E nemmeno le ripetute urla dal colonnato che hanno più volte invocato «verità».

Il Papa non l'ha nominata. Ed è esplosa la rabbia. «Siamo arrivati qui da tutta Italia - ha commentato una signora - per sentire dalla bocca del Papa il nome di Emanuela. Ma anche questa volta ci ha delusi e intanto qui c'è una famiglia che soffre e un mistero che ancora non trova pace». «Benedetto XVI ha salutato di tutto e di più - ha gridato una ragazza - Addirittura gli sportivi che praticano il tiro con l'arco. Questo è uno schiaffo». Pietro Orlandi però lo difende il pontefice: «Non accuso il Papa, la mia è stata solo una richiesta d'aiuto. Mi sento molto legato, è la mia seconda famiglia. È come un padre che volta le spalle al figlio». «Non ce l'ho con il Papa - ha poi aggiunto - Emanuela è una cittadi-

na vaticana, quindi mi sembrava normale fare riferimento a un Capo di Stato, dove Emanuela era ed è cittadina. Non accuso il Papa, la mia è stata solo una richiesta d'aiuto. La mia non è una battaglia nei confronti di nessuno, tanto meno nei confronti del Papa, ma atto d'amore nei confronti di mia sorella. Sono passati quasi 30 anni, ma un'ingiustizia ha la stessa intensità anche dopo tanti anni».

«L'Italia è un Paese che amiamo ma non ci devono essere omissioni», ha osservato Nicola Zingaretti. «Chiederò nuovamente in sede di Copasir che si attivino le migliori risorse per arrivare finalmente alla verità», ha fatto sapere più tardi il leader dell'Api Francesco Rutelli.

Oggi, dopo una settimana di stop, dovrebbero riprendere a S. Apollinare gli esami sulle ossa trovate nella cripta della chiesa romana dove era sepolto il boss della banda della Magliana Enrico De Pedis, il sindaco Alemanno ha annunciato che la salma tra pochi giorni sarà traslata al cimitero del Verano.